



Nella torre di Ugolino

Serie diretta da Claudio Ciociola

Sandro Morachioli

UGOLINO E GLI ARTISTI

Da Botticelli a Rodin

Premessa di

Stefano Carrai

Edizioni ETS



Volume pubblicato con il contributo di

Scuola Normale Superiore

Ministero dell'Università e della Ricerca

Dipartimento di Eccellenza "Classe di Lettere e Filosofia" della Scuola Normale Superiore

e con il patrocinio di

Società Dantesca Italiana

Si ringraziano gli Enti di conservazione

che hanno autorizzato la riproduzione delle immagini

L'Editore è a disposizione di eventuali aventi diritto non potuti reperire.



Medioevo italiano

volume fuori collana

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675602-2

Nella torre di Ugolino

*Breve pertugio dentro da la muda,
la qual per me ha 'l titol de la fame*

(Inf. XXXIII, 22-23)

Nell'“orazione” di Ugolino a Dante la sede della prigionia, sua e dei congiunti, è nominata tre volte: «muda», «orribile torre», «doloroso carcere». È il «doloroso carcere» (*Inf.* XXXIII, 56) nel quale i raggi del sole e della luna – filtrati dal «forame» di un «breve pertugio» – scandiscono il tempo e l'angoscia del Conte. Nell'«orribile torre» uno stridio di ferraglie che proviene dal basso (la cella, se ne deduce, è in posizione elevata) è il segnale della catastrofe: «io senti' chiavar l'uscio di sotto / a l'orribile torre» (*Inf.* XXXIII, 46-47). Già ricettacolo, secondo le fonti, delle aquile imperiali intente al mutar di penne («muda»), ora ridotto a stia di umani, l'edificio era, o era stato, pertinenza di una famiglia, quella dei Gualandi, nemica ai Della Gherardesca. Ma il Conte, che pretende a eroe eponimo, rivendica a sé e al suo tragico caso l'eziologia del nome, entrato nell'uso e giunto fino a noi, di Torre della fame: la «muda, / la qual per me ha 'l titol ['nome' < 'intitolazione'] de la fame» (*Inf.* XXXIII, 22-23).

A un passo dal Palazzo degli Anziani (poi della Carovana), in quella Piazza delle sette vie (poi dei Cavalieri) già cuore civile e politico della Pisa duecentesca, i resti ben riconoscibili della Torre (da sempre identificati in quelli del carcere dei Della Gherardesca) restarono visibili fino all'inizio del Seicento: al compiersi – secondo il disegno vasariano – del rifacimento architettonico dell'odierno Palazzo dell'Orologio, la Torre, per secoli parte della scenografia della piazza, scomparve alla vista dei visitatori e dei Pisani. Non andò, però, distrutta: ampie porzioni delle possenti mura medievali, inglobate nell'ala destra del nuovo edificio, tornarono infatti in luce nel corso dei lavori di consolidamento e adattamento del Palazzo dell'Orologio che la Scuola Normale Superiore, entrata in possesso dell'edificio, fece eseguire negli anni Settanta-Ottanta del Novecento al fine di poter destinare il Palazzo a sede della propria Biblioteca. Nel progetto di recupero, diretto dall'architetto Francesco Tomassi,

i resti della Torre furono adeguatamente valorizzati. Da allora accessibili agli utenti della Biblioteca della Scuola, sono stati aperti temporaneamente al pubblico nel 2015, grazie all'allestimento dello spazio museale "Torre del conte Ugolino", sostenuto dalla Fondazione Pisa. In quell'occasione il prof. Tomassi generosamente donò al Centro Archivistico della Scuola i faldoni del suo archivio professionale relativi al lavoro di ristrutturazione, contenenti foto e documenti di grande interesse.

Nell'imminenza del centenario dantesco del 2021 è sembrato opportuno raccogliere, in apposita serie, alcuni studi sulla fortuna, in primo luogo figurativa, del celeberrimo episodio "pisano" della *Commedia*. Il primo volume, di Sandro Morachioli – già allievo della Scuola e ora ricercatore di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università Federico II di Napoli – censisce e interpreta un'ampia scelta delle raffigurazioni, grafiche pittoriche e plastiche, dell'episodio di Ugolino dal Rinascimento all'Ottocento. Ringrazio, con l'autore, i colleghi Stefano Carrai, professore di Letteratura italiana alla Scuola, per aver scritto la Premessa a questo volume, e Flavio Fergonzi, professore di Storia dell'arte contemporanea e responsabile del Dipartimento di eccellenza della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola, per aver incoraggiato e sostenuto il progetto. Sono altresì grato alla Società Dantesca Italiana, nella persona del suo Presidente, prof. Marcello Ciccuto, per aver concesso il patrocinio all'iniziativa. Rinnovo infine, anche in questa sede, il mio grazie agli allievi che a suo tempo collaborarono allo sviluppo del percorso espositivo dello spazio museale: Ida Duretto, Alessandra Forte, Nicolò Magnani, Ilaria Morresi, Valentina Nieri, Dario Panno-Pecoraro, Federico Rossi.

Claudio Ciociola

Premessa

Fra i personaggi della *Commedia* dantesca che di una vasta eco hanno goduto presso il pubblico di ogni tempo uno dei più popolari è senz'altro il conte Ugolino della Gherardesca. Non meraviglia dunque che esso abbia sollecitato artisti di varie epoche, attratti dalla interpretazione visiva della sua vicenda terrena e ultraterrena sulla base della rivisitazione poetica di Dante. Altri personaggi femminili gli hanno conteso il proscenio specie in epoca romantica, primo fra tutti quello di Francesca da Rimini, cui si sono ispirati alcuni fra gli scrittori maggiori dell'Ottocento e dei primi del Novecento, da Pellico a D'Annunzio. E anche Pia dei Tolomei ha catturato l'attenzione di generazioni di lettori attraverso l'opera di un rimatore popolareggiante come Bartolomeo Sestini, il cui poemetto in ottave sulla gentildonna senese (ammesso che la Pia cantata da Dante appartenesse veramente a quel casato) ebbe un successo testimoniato da numerose ristampe durante il secolo XIX. Ma né il richiamo di Pia né quello di Francesca fu paragonabile a ciò che il personaggio di Ugolino rappresentò per i cultori delle arti plastiche e figurative. Certo Francesca, per il fascino del bacio al cognato suscitato dalla lettura e per l'impressione della vendetta assassina perpetrata dal marito Gianciotto, non poteva non avere i suoi cultori anche in questo campo, da Joseph Anton Koch a Jean Auguste Ingres, da Vittore Sala a Giuseppe Frasccheri. Ma ora la ricognizione attenta di Sandro Morachioli ci dimostra come più e meglio attecchisse nella fantasia degli artisti proprio la figura di Ugolino. I tagli tematici proposti dalla sua trattazione consentono di individuare a colpo d'occhio i motivi di un tale impatto dal Rinascimento di Botticelli e Signorelli, al Settecento di Blake e Füssli, fino al dilagare del tema nell'Ottocento di Delacroix e Géricault o di Rodin e di altri. L'attrattiva del personaggio era quella dell'orrore e del patetismo della scena di un padre impotente di fronte al cadere giorno dopo giorno dei propri figli rinchiusi con lui a morire di stenti dentro la Torre della fame, ma era anche costituita

dallo spettacolo ferino e atroce del traditore tradito che si vendicava nell'aldilà rodendo il cranio del fedifrago arcivescovo Ruggieri, e soprattutto del padre indotto al terribile pasto dei cadaveri dei figli stessi. Che l'antropofagia fosse davvero l'esito immaginato da Dante, come hanno pensato molti a cominciare dai più antichi commentatori del poema e come indurrebbe a credere l'eventuale allusione all'antecedente costituito dal *Tieste* di Seneca, o che invece il celebre finale dell'episodio, «poscia più che il dolor poté il digiuno», vada inteso nel senso che Ugolino da ultimo muore anch'egli di fame, sta di fatto che quella lettura era plausibile e di conseguenza disponibile. Chi si appassionò più di altri alla figura di Ugolino, cercando di coglierne il carattere saliente, fu Rodin, che inclinò piuttosto all'interpretazione lacrimevole tornando più volte a rappresentare il conte per il bozzetto in terracotta e poi per il bronzo della *Porta dell'inferno*, infine dipingendo un cartone di Ugolino col figlio Gaddo defunto fra le braccia e modellando il gesso in cui egli è chino sul corpo del figlioletto. E del resto durante l'Ottocento anche compositori come Gaetano Donizetti, Francesco Morlacchi e Riccardo Zandonai si provarono a esprimere in musica le tinte fosche dell'episodio; mentre meno illustri sono i tentativi di affidarlo al teatro tragico (Bellini, Zannini, Marengo, Bucchi) e il dimenticato romanzo *Il conte Ugolino della Gherardesca e i ghibellini di Pisa*, pubblicato da Giovanni Rosini nel 1843, si segnala più che altro come risultato della moda allora incipiente del romanzo storico congiunta all'interesse per la storia cittadina di un autore che era anche un accademico pisano. La filiera che la ricerca di Morachioli ci consente di seguire ci mostra insomma quanto l'inesauribile vitalità del testo di Dante abbia continuato nel tempo a nutrire l'immaginazione degli artisti e illustra bene peraltro come un soggetto divenuto a un certo momento tradizionale lasci trapelare le propensioni e il carattere, foss'anche solo in qualche dettaglio, del singolo interprete.

Stefano Carrai

INDICE

<i>Nella torre di Ugolino</i>	5
<i>Premessa</i>	7
<i>Introduzione. SPAVENTARE E COMMUOVERE</i>	9
1. L'INFERNO DI UGOLINO	15
SCHEDA 1.1	
Maestro di San Giorgio in Campochiesa, <i>Giudizio Universale</i>	18
SCHEDA 1.2	
Botticelli, <i>Inferno, canto XXXII</i>	
Signorelli, <i>Dante e Virgilio con il conte Ugolino</i>	20
SCHEDA 1.3	
Füssli, <i>Dante e Virgilio nel Cocito</i>	
Koch, <i>Dante e Virgilio incontrano Ugolino e Ruggieri</i>	
Macchiavelli, <i>La bocca sollevò dal fiero pasto</i>	24
SCHEDA 1.4	
Koch, <i>Le pene dell'Inferno</i>	28
SCHEDA 1.5	
Chenavard, <i>L'enfer de Dante</i>	32
SCHEDA 1.6	
Doré, <i>Dante et Virgil</i>	34
SCHEDA 1.7	
Carpeaux, <i>Ugolin et Ruggieri</i>	36
SCHEDA 1.8	
Pina, <i>Ugolino e Ruggieri</i>	38
2. NEL BUIO DELLA TORRE	41
SCHEDA 2.1	
Pierino da Vinci, <i>Morte di Ugolino e dei suoi figli</i>	44

SCHEDA 2.2	
Daniele da Volterra [attr.], <i>La morte di Ugolino e dei suoi figli</i>	46
SCHEDA 2.3	
Reynolds, <i>Ugolino and his children in the dungeon</i>	48
SCHEDA 2.4	
Hone, <i>The conjuror</i>	50
SCHEDA 2.5	
Dufau, <i>Le comte Ugolin et ses quatre fils</i>	52
SCHEDA 2.6	
Diotti, <i>Il conte Ugolino della Gherardesca con i figli nella torre della fame</i>	56
SCHEDA 2.7	
Füssli, <i>Ugolino and his sons in the tower</i>	62
SCHEDA 2.8	
Blake, <i>Ugolino and his sons in prison</i>	66
SCHEDA 2.9	
Delacroix, <i>Ugolin et ses enfants</i>	68
SCHEDA 2.10	
Della Torre, <i>Gaddo; Ugolino e i suoi figli</i>	70

3. UN SECONDO LAOCOONTE 75

SCHEDA 3.1	
Franchi, <i>Morte di Ugolino</i>	78
SCHEDA 3.2	
Giani, <i>Il conte Ugolino e figli in carcere</i>	
Palagi, <i>Ambo le man per lo dolor mi morsi</i>	80
SCHEDA 3.3	
Ferrari, <i>Laocoonte</i>	
Massacra, <i>Ugolino e i suoi figli nella torre</i>	82
SCHEDA 3.4	
Stradano, <i>Comes Ugolinus Girardescus et liberi dira fame consumpti</i>	84

SCHEDA 3.5	
Géricault, <i>Ugolin et ses enfants en prison</i>	86
SCHEDA 3.6	
Palagi, <i>Gaddo mi si gettò disteso a'piedi</i>	88
SCHEDA 3.7	
Carpeaux, <i>Ugolino e i suoi figli</i>	90
4. «BESTIA UMANA»: UGOLINO E RODIN	95
SCHEDA 4.1	
Rodin, <i>Ugolino</i>	98
SCHEDA 4.2	
Stradano, <i>Inferno, canto XXXIII</i>	100
SCHEDA 4.3	
Fra Arsenio, <i>Morte del conte Ugolino</i>	102
SCHEDA 4.4	
Flaxman, <i>Inferno, canto XXXIII</i>	104
SCHEDA 4.5	
Rodin, <i>Studi per la Porta dell'Inferno</i>	108
SCHEDA 4.6	
Rodin, <i>La Porta dell'Inferno; Ugolino</i>	110
<i>Epilogo (verso la modernità)</i>	117
INDICE DEI NOMI	121

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2020